

« L' eclisse »; verso la fine. La pittura dell' impressione dell' eclisse sui contadini è insuperabile. Gli uomini invasi dal timore sono ostili, sospettosi; l'oscurarsi del sole fa ritenere che la vita sia per spegnersi. Ma quando il sole riappare, tutto d'un tratto scompare: « Il sole brillò e noi fummo di nuovo tutti fratelli ! »

Il primo dei racconti siberiani, « Il sogno di Makar », pubblicato nel numero 3 della rivista « Il pensiero russo » del 1885, aveva avuto un magnifico successo nel pubblico e nella critica. Perché? Non è certo il soggetto del racconto ciò che ne forma l'eccellenza, per quanto anche esso abbellito, come assai bene nota un altro critico russo, d'una specie di mitologia elementare, è come il simbolo d'una religione. La vita nella foresta siberiana, del povero russo che la miseria e le sofferenze hanno ridotto in uno stato pietoso, senza per questo togliergli la capacità di sognare e di sognare nel sogno stesso della morte come eterno riposo, mentre è costretto a levarsi, anche dopo morte, per andare avanti al gran « Toion » a confessare i propri peccati e i propri meriti (quante bottiglie di vodka ha tracannato, quanti alberi ha abbattuto, e così via), questa vita è dipinta con tale sicurezza di tinte da superare perfino i racconti del Riescètnikov, che pure è noto nella storia letteraria russa moderna come l'ultra-realista fra i realisti. Ma neppure il realismo è quel che formò il successo del « Sogno del Makar ». I critici russi dicono che questo fu dato dall' « universalità » del racconto. Difficile dire in poche parole che cosa essi intendano con questa espressione: « vseobščnost », ma facile intenderne il senso, ricordando che il più entusiasta critico del racconto fu il Nicolajev, che era noto per il suo odio verso tutto ciò che sentisse anche lontanamente di « liberalismo ». E l'eloquenza del vecchio Makar, che si ribella alla condanna di